

## Il mistero del tesoro incompreso e i ritrovamenti medievali

domenica 10 luglio 2005

Nel rione di San Michele, proprio sotto la Rabatana, Ã capitata unâ€™incredibile storia medievale: il ritrovamento di monete antiche con il mistero della tomba di un â€™guerrieroâ€™, comprensivo di cavallo e spada. Ma il mancato riconoscimento immediato del valore della scoperta, la fa avvolgere nellâ€™oblio, vagamente sopravvissuta da almeno mezzo secolo come una piccola leggenda â€™del tesoro e del cavaliereâ€™. Per una ricostruzione dei fatti e tentare di venirne a capo, abbiamo sollecitato il racconto del principale protagonista, Giuseppe Manfredi, 75 anni, ex agricoltore, come i genitori. Sullâ€™attendibilitÃ del diretto interessato, giovane testimone dellâ€™incredibile vicenda, da sempre non sussistono dubbi. Tutto si colloca nel 1951-52, quando in un orticello di via Carlo Alberto (oggi al n. 70), era da poco iniziata la costruzione del suo stabile, al lato del palazzo dellâ€™antica e originariamente nobile famiglia Manfreda (di fianco alla cantina del cugino Vincenzo Sanchirico, una lunga grotta ricavata nellâ€™arenaria timpa). â€™Durante gli scavi perimetrali delle fondazioni i muratori, in mia presenza, trovarono nella terra un bel cumulo di monete, a centinaia. Si capÃ subito che non erano di oro o argento, al massimo, si pensÃ, di rame o altro materiale rossastro; ma lâ€™attenzione si soffermÃ sulle loro date e geometrie: erano rotonde, alcune con gli spigoli tagliati e altre quasi a forma di cuore, tutte impresse tra il 1200 e il XIV secolo. Si rinvenne anche unâ€™anfora media (come un contenitore per olio da 10 chili). Con questi materiali, per curiositÃ valutativa, ci recammo dal vicino orefice Emilio Palazzo, che osservÃ appena i reperti e ci congedÃ dicendo sostanzialmente che era tutto privo di valore. Le monete, infatti, non avevano commerciabilitÃ, erano realizzate con metalli non pregiati e non appartenevano neppure allâ€™epoca greco-romana, mentre lâ€™anfora non aveva decorazioni e disegni. RestituÃ le cose, senza trattenerne una. A quel punto, riprendemmo la vita di tutti i giorni, e le monetine diventarono oggetto di regali e strumenti di gioco per bambini e ragazzi del vicinato (una conferma arriva dallâ€™odierno pensionato Salvatore Padula), tanto che ben presto andarono disperse tutte. Circa un paio dâ€™anni dopo, perÃ, da Roma, dove viveva e lavorava, il prof. Antonio Palazzo, detto Totonno, evidentemente venuto a conoscenza dellâ€™accaduto dallo stesso fratello orefice, venne a trovarmi accompagnato da due distinti signori, a loro dire esperti di cose antiche e impiegati in un museo romano. Riferii loro allâ€™incirca le stesse cose di oggi, non avendo piÃ¹ nulla di concreto. Nessuno da allora si Ã piÃ¹ interessato a questa vicenda. In ogni caso, sia a ridosso della scoperta, sia agli ospiti romani, omettemmo di dire degli altri rinvenimenti, capitati in quello stesso giorno lavorativo. Accadde, infatti, che ad alcuni metri di distanza, vennero alla luce i resti frantumati di molti pezzi di ossa, i meglio conservati appartenevano presumibilmente ad un intero cavallo, perchÃ le quattro zampe erano intatte, avendo dei ferri ed essendo bardate di lamine di metallo. CÃ era pure una spada ben conservata, lunga meno di un metro (poi portata a casa con la mia autorizzazione, e mai restituita, da Alfonso Cassavia, lâ€™altro giovane muratore era Vincenzo Soria). Che valore poteva essere attribuito a tutto questo, se perfino le monete valevano niente? Si continuÃ, perciÃ, a edificare. Nel terreno notoriamente un poâ€™ umido, e a poca distanza, trovammo anche incastrate grandi lastre di pietra lisce, due larghe e alte circa un metro e altrettante lunghe il doppio, mentre pochi pezzi erano sparsi. Assurdamente pensammo ad una â€™vasca da bagnoâ€™. Tuttavia, Giuseppe Padula, lâ€™apprendista (che oggi vive a Policoro, pensionato e con sensibilitÃ di poeta, ndr.), si dichiarÃ disponibile a ripagare i ritardi edificativi e a rifarli a sue spese, qualora lo avessimo autorizzato a continuare la ricerca. Risposi negativamente, essendoci un contenzioso difficile con il tenace dirimpettaio Salvatore Verde (nonno del cronista, ndr.), e i lavori proseguirono per completare i cinque piani. Adesso Ã praticamente impossibile fare qualcosaâ€™. Fin qui il racconto. Possiamo, dunque, dolerci che gli scavi non siano proseguiti. Passi pure che nel corso del tempo ci sia stato solo un ambiguo collegamento tra i ritrovamenti (e non Ã da escludere che esemplari di moneta siano stati conservati da qualche longevo collezionista tursitano), ma siamo autorizzati a pensare con certezza ad una tomba ben conservata (improbabile della stessa grande famiglia). Lâ€™eccessiva frantumazione delle ossa, ci fa ritenere plausibile lo svuotamento tombale, come se il contenuto fosse scivolato, poichÃ il terreno ha accentuato nei secoli la modalitÃ di ripida scarpata. Inoltre, la spada avvalorava la contestuale tumulazione del cavaliere, inoppugnabilmente verificabile se si fosse proceduto ad una piÃ¹ meticolosa ricognizione. Cavallo e guerriero, sono un binomio che accredita lâ€™importanza della scoperta. NÃ tragga in inganno lâ€™indeterminatezza del luogo, che, invece, Ã distante solo una trentina di metri (a quel tempo addirittura molto meno) dalla grande chiesa a tre navate di San Michele Arcangelo, a Tursi lâ€™unica con il â€™cupoloneâ€™ sovrastante maggiore, ormai sparito assieme alla metÃ dello stesso edificio con il terremoto del 1857 oÃ a causa di una frana (Ã chiesa definitivamente al culto dal 1981, quando un fulmine ha distrutto il campanile, rendendo tutta la struttura pericolante, ndr.). Luogo di culto straordinario giÃ dalla fine del primo millennio, se Ã vero che vi si tenne un sinodo nel 1060, indetto dal pontefice NicolÃ² II, â€™per la riforma della disciplina ecclesiasticaâ€™, scrive Rocco Bruno nella sua imprescindibile â€™Storia di Tursiâ€™ (1989). Si ricorda anche lâ€™accordo stipulato allâ€™interno, nel 1320, tra il Vescovo di Marco e Giacomo, archimandrita del monastero di Carbone, e poco altro delle vicende storiche tursitane nel periodo considerato (XI-XIV secolo, circa). Con un sostanziale vuoto di dati e notizie, sarebbe questa, dunque, un primo rilevante indizio provato sugli eventi quotidiani dellâ€™epoca. Resta da fare unâ€™ipotesi sul cavaliere, la prossima volta. Salvatore Verde